LUIS MELENDEZ

PIONIERE DELLA MARCIA IN SPAGNA

Vi sono degli esercizi sportivi che non in tutte le nazioni moderne hanno la medesima considerazione e sviluppo. E' questo il caso della marcia; uno sport modesto eppur così utile nella vita.

Per queste considerazioni sembra un paradosso, ma è un fatto irrefutabile che l'esercizio del camminare velocemente non gode ovunque i favori dell'opinione sportiva. Così è infatti fra i nostri cugini francesi, che pur sono all'avanguardia del o sport, mentre in Finlandia e in Estonia — nazioni giovanissime, ma dalla concezione ultra-moderna in materia sportiva — la pratica nel senso sportivo è completamente sconosciuta. Nella nordica Svezia poi, esiste come una specie di bando, verso l'utilitario esercizio. Quali possono essere le cause di una simile indifferenza od ostracismo? Difficile è il ricercarne le origini; ma esse — secondo il nostro modo di vedere — debbono avere un riferimento alla mancanza di iniziativa o di fede nelle file degli atleti e fra gli organi che disciplinano l'atletica leggera.

***

Questo caso tipico si è verificato in Spagna. Nel paese della *corrida*, la marcia era quasi ignorata fino a poco tempo fa; è bastato però che un solo individuo si facesse iniziatore di una simile pratica, perchè egli trovasse subito innumerevoli seguaci. Ecco perchè ora la marcia in Spagna ha delle vere falangi di cultori, ed il suo ritmo segna un crescendo continuo di sviluppo e di valorizzazione. A chi spetta l'onore di un movimento così simpatico, nel paese dei *banderilleros*? Al giovane Luis Melendez, un nome d'atleta già favorevolmente noto anche fra noi. Ma se questo è motivo di soddisfazione per l'idea sportiva, deve formare invece come un sacro orgoglio per noi il pensare che l'artefice di una simile spinta è stato Ugo Frigerio. E' stato il Melendez stesso, che ha dichiarato ciò.

Il campione spagnolo è uno di quelli che hanno partecipato alle Olimpiadi di Anversa. In quell'epoca Melendez era appena diciannovenne e si trovava, si può dire, alle sue prime armi nella specialità. Pure ebbe la somma gioia di essere classificato nella finale dei 10 Km. Fu precisamente in questa gara che Melendez potè ammirare ed osservare con minuzia il nostro Frigerio, il quale seppe trasfondere un entusiasmo così vivo nell'animo del giovane rivale, da spronarlo a perseverare e propagandare la bellezza e i benefizi della marcia.

Ciò spiega il fervore con il quale lo spagnolo si mise a coltivare la marcia. Melendez era andato ad Anversa per « il rotto della cuffia », in quanto negli altri sports che praticava — sopratutto la boxe — non era stato incluso nel *team* nazionale, perchè altri erano... migliori di lui. Fu allora che Melendez si dedicò alla marcia, esercizio questo non ancora noto sportivamente in Spagna, ma nel quale, d'altra parte, il regno di Re Alfonso desiderava essere rappresentato nella mondiale competizione. Il fascino esercitato da Frigerio, creò in seguito la fede in Melendez.

***

Ecco la ragione per la quale Luis Melendez è considerato come un pioniere nel proprio paese. Lo spagnolo è un atleta nel vero senso della parola; lo sport lo aveva già conquistato mentre era ancora giovanissimo e sopratutto gli esercizi moderni lo ebbero fervente cultore.

Nel proseguimento degli anni e con lo sviluppo fisico, Melendez divenne in breve un ottimo *boxeur* e un formidabile quanto

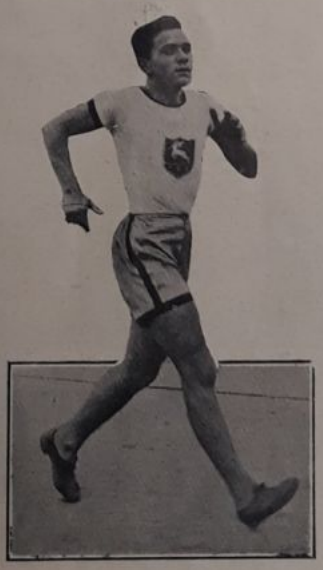
Luis Melendez, brillante giornalista sportivo di Spagna, ha voluto tentare la via dell'affermazione in campo atletico, dopo avere tante volte descritte ed esaltate le imprese dei campioni della sua terra!

Venuto tra noi per il Giro di Milano, di marcia, il collega d'oltremare dovette desistere dalla lotta per il freddo intenso; pure egli lasciò nei nostri ambienti sportivi il miglior ricordo per il suo tratto cortese, per la sua cavalleresca condotta di gara, per il grande entusiasmo che lo anima, per la fede da cui egli è pervaso di raggiungere la sua mèta.

reputato giuocatore di *tennis* e di polo: vale a dire che erano gli sports moderni, quelli che lo annoveravano fra le proprie file. Ma il destino voleva che fosse un esercizio dalle origini antiche e dalle tradizioni fulgidissime, quello che doveva consacrarlo campione di classe e additarlo all'ammirazione del proprio compatrioti.

Già abbiamo detto le cause che hanno indotto Melendez a dedicarsi alla marcia e la qualità del fattore che lo ha in seguito incitato a perseverare nella pratica. Ora il paffuto spagnolo ha l'orgoglio di fregiarsi dell'ambito titolo di campione nazionale, mentre si accinge a conquistare anche quello di *recordman*.

Quest'ultima impresa non può essere difficile per Luis Melendez; egli è senza dubbio il miglior marciatore del suo paese e possiede le doti per demolire la maggioranza dei *records* esistenti. Ma siccome lo spagnolo ha pure delle velleità... internazionali, è proprio il caso di giudicarlo alla stessa stregua dei più noti specialisti. Beninteso questo non nei confronti immediati, bensì per quanto concerne l'avvenire, considerata la ancor giovane età di Melendez. Questi possiede delle ottime doti fisiche e delle indomite qualità morali; quest'ultime si compendiano nel ferreo desiderio di emergere. Ma per divenire uno specialista internazionale come è il sogno di Melendez, bisogna riconoscere che i suoi requisiti fisici attuali non sono sufficienti. Lo spagnolo manca sopratutto del più prezioso dei requisiti: vale a dire dell'agilità, e pertanto anche di scioltezza nei movimenti. La ragione precipua di una simile... anormalità, è l'eccessivo sviluppo delle coscie e dei muscoli scapolari. Cosicchè per sviluppare la propria azione, Melendez è costretto all'impiego di una dose di energia, non proporzionata allo sforzo che fornisce.



LUIS MELENDEZ

***

E' notorio che il coefficiente principale nella marcia è lo stile; questo permette un rendimento sempre più notevole, quanto più è vicino alla naturalezza. Ebbene, lo stile dello spagnolo non è naturale, e la fotografia lo dimostra; esso è invece artificioso. Vale a dire che è la precisa risultanza di uno studio, senza preoccuparsi se il risultato era quello che si addiceva per la sicura e maggior valorizzazione delle proprie attitudini. Insomma lo spagnolo ha cercato di adottare i sistemi della scuola inglese — basati sopratutto sul gran movimento delle braccia — quando invece essi non erano confacenti alla sua struttura organica. Cosicchè — secondo i dettami della scienza dell'arte — non è possibile che Melendez possa divenire una vedetta internazionale sulle distanze di media resistenza, come egli agogna. Su questi percorsi bisogna sviluppare una velocità, che lo stile attuale non gli consente. Quindi assoggettarsi ad una radicale trasformazione, oppure dedicarsi alle lunghe distanze.

Per il marciatore spagnolo quest'ultima impresa è la più consigliabile, perchè più fattibile. Melendez ha il grande vantaggio di una forza non comune, e di una resistenza dinamica di primissimo ordine, la quale trova un poderoso ausilio nella respirazione, consentita da un'ampia cassa toracica. Se l'azione di Melendez risultasse più sciolta e in particolar modo se il tronco della persona fosse meno rigido, l'azione come lo stile avrebbero moltissime analogie con quelle di Donato Pavesi... Senza per questo affermare che lo spagnolo avesse le probabilità di raggiungere le alte vette del nostro glorioso marciatore. Ma siccome ogni rosa ha le proprie spine, per Melendez la propria spina è quella di non aver potuto fare dei confronti con dei predecessori. In questo caso però gli sarebbe mancata l'aureola di pioniere, che ora lo circonda, e che Luis Melendez non solo valorizza praticamente, ma pure con la penna, perchè il campione spagnolo è anche considerato il giornalista più competente in materia di atletismo. E noi ci rallegriamo di averlo nelle nostre file sportive e professionali.

ANTONIO BRUSOTTI

Riproduzione della pagina de «Lo Sport illustrato» del 12 novembre 1922. Cliccandoci sopra di apre e si ingrandisce, rendendo possibile la lettura del testo

Primo scenario - Immaginate: un nostro socio sta sfogliando la collezione de «**Lo Sport illustrato** » del 1922. Arrivato al numero del 12 novembre, la sua attenzione viene richiamata da una pagina dedicata ad un marciatore spagnolo, tale
Luis Meléndez
. "
Questa
- pensa -
sicuramente interessa il mio amico iberofilo Sancho Panza
", E gli gira la pagina via posta elettronica. Il destinatario, incuriosito, si mette a leggere e, dalla lettura delle righe di Antonio Brusotti, trae piccolo supporto per approfondire il tema. Si immerge nei due capienti scaffali che custodiscono, oltre alla polvere, anche le pubblicazioni del Regno di Castilla y Leon e ne riemerge con utile strumento didattico. Trattasi di un volume, copertina cartonata, peso sui tre chilogrammi utile per il potenziamento delle braccia, edito dalla Real Federación Española de Atletismo e dalla Asociación Española de Estadísticos de Atletismo (AEEA). Titolo:«
Cronologia de los records y mejores marcas españolas de atletismo
». Se ricordiamo bene, apparve nel 2015.
Gran libro, no solamente para el tamaño pero para el contenido.
Da lì abbiamo estratto materia per scarabocchiare le prossime righe.

Atto 1 - Dalla lettura dell'articolo di Brusotti, udite udite, apprendiamo che l'ispirazione a darsi alla marcia venne al bravo catalano Luis dopo aver visto da vicino sapete chi? Ma il nostro Ugo Frigerio! Erasi ai Giochi Olimpici dell'Era Moderna, i settimi, ad Anversa, e celebravasi la prima apparizione olimpica degli spagnoli. Brusotti dipinge Meléndez come uno sportivone, tennis, polo, perfino pugilato, aveva fatto un pensierino alla squadra spagnola di boxe per i Giochi. Ma non solo: a leggere quanto scrive el sciur Antonio il giovanotto ci sa fare anche con la penna ed è considerato, a casa sua, «*il giornalista più competente in tema di atletismo. E noi ci rallegriamo di averlo nelle nostre file sportive e professionali*
». Non abbiamo elementi per confermare o per smentire. Anche la storia del colpo di fulmine per la marcia avendo visto il Frigerio nostro ci lascia una tanticchia perplessi. Ed ecco perchè.

Atto 2 - Non ci pare, documenti atletici alla mano, che Luis fosse un debuttante del

tacco-punta mandato ad Anversa in gita premio. Seguiteci. Primo settembre 1918 (dunque il giovanotto ha una diciottina d'anni, avendo visto il cielo sopra la infinita fabbrica della erigenda Sagrada Familla il 28 maggio 1900; nome completo Luis Meléndez (padre) Gardeñas (madre). Quel primo giorno di settembre, durante il Festival de la Real Federación Atlética Catalana, Luis, con la maglia del Club Atlético Catalano, firma il primo record spagnolo dei 3.000 metri *en pista*
: 15:12. Attenzione: non è il primo record assoluto della marcia spagnola; dieci mesi prima Alberto Charlot aveva scritto quello dei 5.000 metri. Dunque, quel che ci racconta il nostro Brusotti ci sembra un po' romanzato. Il suo articolo è datato 1922 e, a quel tempo, Ughetto Frigerio era l'idolo delle italiche folle sportive guidate dal Duce, quindi gli si poteva ascrivere anche di aver fatto il miracolo di propagandare la marcia nella Penisola Iberica attraverso le sue gesta.

Atto 3 - Si dà però il caso che Meléndez aveva già fatto cose prima di Anversa. Nel '18 aveva coperto un 10.000 sulla pista del campo di Sans (un quartiere della Ciudad Condal) in 53:02, niente male, ma il cronometraggio in quella occasione fu *friendly,* direbbero i cittadini dell'isola di Albione, insomma non ufficiale e pertanto non riconoscibile come primato. Sempre a Barcellona, ma nel '19, fece altri tre primati: migliorò il suo sui 3.000 metri e quello di Badía sui 5.000, prendendosi in maniera regolare anche quello dei 10.000 in 53:56. Tempo che massacra nel 1920, siamo in maggio, nella prova di qualificazione olimpica: 51:35, non male, avrebbe un certo valore perfino oggi. E poi, con queste premesse, si avvia verso l'avvenura olimpica che fu inferiore alle sue legittime aspettative. Marciò bene nella seconda batteria, agevole quinto in 53:53.6 (altra fonte 53:56.6) , qualificato per la finale, durante la quale si ritirò.

Continuò a marciare ancora per tre anni, collezionando nuovi primati: un paio sui 5.000, e quello sui 10.000, primo spagnolo sotto i 50 minuti: 49:52.4.

Trovassimo altro ve lo faremo sapere. Ricordate sempre l'insegnamento di Marco Martini «*Pala, piccone, microscopio*
», scavare, confrontare, analizzare fonti, senza copiare.

Ultimo atto - Da quanto ci risulta Meléndez è morto il 3 marzo 1971.